L'Egitto di naturalisti, patrioti e religiosi italiani: Figari Bey, Balboni e Monsignor Dalfi

Paola Viviani*

Many are the Italian authors who have written on Egypt, its culture and civilization since time immemorial, and many are those Italians who have visited this rich and beautiful country, thus shedding light on its characteristics, peculiarities and mysteries as well. Two of these authors, the 19th-century pharmacist and naturalist Antonio Figari Bey and Professor L.A. Balboni, can also be numbered among the most distinguished members of the Italian community in Egypt, i.e. a very important community which helped the Arab state recover from its difficult past and enter modernization. This paper focuses on some features of their works about Egypt and/or Italians therein, and also on considerations concerning the same issue(s) in a text by Monsignor Teodoro Dalfi, a Vincentian missionary.

Numerosi sono i resoconti di viaggio dedicati in genere all'Egitto da persone tese alla scoperta delle specificità in senso lato di quel territorio che tanto ha contribuito allo sviluppo della cultura umana. Volendo dare seguito ad un filone di ricerca relativo al resoconto di viaggio (sottogeneri del quale sono le esplorazioni a scopo scientifico, religioso, socio-culturale, commerciale) e, altresì, ad analizzare taluni dei rapporti materiali e culturali che si sono instaurati nel corso dei millenni tra l'Egitto e alcune zone del Maghreb, da un lato, e della Penisola italiana, dall'altro, ho letto e analizzato più testi di autori italiani che da diversi punti di vista si sono occupati di descrivere l'Egitto, con l'intento di cercare di fornire un sintetico quadro della visione che della società egiziana si proponeva al pubblico del nascente Stato unitario nei primi decenni

* Professore associato di Lingua e letteratura araba presso il Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" della Seconda Università di Napoli.

Peer Reviewed

della sua esistenza[1]. Ciò in considerazione del fatto che le fonti primarie, e quelle secondarie, di quel periodo si rivelano uno strumento utile per capire non soltanto quanto avveniva nel nostro Paese, ma all'interno delle società "altre" in cui i nostri "connazionali" si erano trasferiti, e dove spesso erano riusciti a integrarsi, con varie modalità e a vari livelli, tanto da giungere a costituire una risorsa fondamentale di sviluppo concreto e intellettuale.

L'Egitto è stato spesso nei secoli obiettivo dell'interesse di genti provenienti dall'Italia che si sono talvolta insediate in maniera permanente nella sua terra. Sulla vita e l'attività di tali colonie (siano esse di carattere commerciale o politico-ideologico o anche formate da persone spronate all'emigrazione da bisogni primari) si è scritto tanto, così come pure sui viaggiatori che l'Egitto hanno raccontato e ritratto. Talvolta, essi erano spinti a farlo dai governi italiani, talaltra da quelli egiziani. In effetti, numerosi autori, tra cui, in prima istanza, cultori delle scienze naturali (che spesso erano patrioti che si erano rifugiati in uno Stato ritenuto amico per diversi motivi)[2], furono stimolati dall'élite al potere al Cairo a studiare l'Egitto nei suoi molteplici aspetti.

L'intento del Governo locale era quello di ricavare, grazie a dette osservazioni, un'immagine completa dei territori sotto il proprio dominio, per ottenere le informazioni necessarie a progettare piani di crescita e di sviluppo in differenti settori, con l'obiettivo palese di fare dell'Egitto un Paese avanzato che potesse quanto prima porsi sullo stesso piano degli Stati occidentali più progrediti.

Questo avveniva in modo molto speciale nel XIX secolo, quando tanti intellettuali e/o rivoluzionari italiani trovarono in Egitto rifugio dalle autorità degli

[1] P. Viviani, *Riflessioni e suggestioni attraverso le parole di letterati arabi su Pompei e una "Piccola Pompei" araba*, in *La cultura italiana in Egitto e negli altri Paesi del Mediterraneo prima e dopo la Primavera Araba, Atti del V Convegno sulla cultura italiana nel mondo. La cultura italiana in Egitto e negli altri Paesi del Mediterraneo prima e dopo la Primavera Araba, Il Cairo, ottobre 2012*, a cura di Hussein Mahmoud e Naglaa Waly, Istituto Italiano di cultura del Cairo e MUST University, con la collaborazione dell'Associazione Flaiano e i Premi Internazionali Flaiano di Letteratura, Teatro, Cinema e Televisione, Il Cairo 2013, pp. 46-57; EAD., *Dalla Francia all'Egitto attraverso il Regno di Napoli: il viaggio di Dominique Vivant-Denon alle fonti delle "sapienza italica"*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. Alle origini della costruzione dei siti reali borbonici*, a cura di G.M. Piccinelli, I. Ascione, G. Cirillo, prefazione A. Musi, presentazione di R. Verde, introduzione di I. Ascione, G. Cirillo, G.M. Piccinelli, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2012, pp. 459-489.

[2] Un sito molto interessante in cui reperire non solo notizie sulle colonie italiane in Egitto, ma materiale bibliografico che è possibile visionare e scaricare, è http://www.anpie.info/online/, a cura dell'ANPIE (Associazione Nazionale Pro Italiani d'Egitto). Vi si trovano, ad es., i seguenti volumi: L. Benvenuti, *Dizionario degli italiani all'estero* (opera postuma), Tipografia di G. Barbera, Firenze 1890; E. Michel, *Esuli italiani in Egitto (1815 – 1861)*, Domus Mazziniana – Collana scientifica, Pisa 1958; G. Regaldi, *L'Egitto. Note storiche e statistiche*, Estratto dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del marzo-aprile 1870, Tipografia Eredi Botta, Firenze 1870; F. Santorelli, *L'Italia in Egitto. Impressioni e note*, Tipografia italiana, Cairo 1894; F. Venosta, *Attraverso l'Egitto*, Casa Editrice Guigoni, Milano 1882. Inoltre, le quattro parti che compongono il *Viaggio Biblico in Oriente, fatto negli anni 1857, 1865, 1866 dal sacerdote D. Teodoro Dalfi, prevosto di S. Maria di Casanova-Carmagnola e missionario apostolico*, Tipografia Carlo Favale e Compagnia, Torino 1869, 1876, 1873, 1875. Naturalmente, all'interno di questi lavori, si può trovare una preziosa messe di ulteriori informazioni bibliografiche e di materiale d'archivio. Varrà la pena infine citare *L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico, scritti di vari autori, raccolti e coordinati* a cura di Roberto Almagià, Parte prima, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1926.

Peer Reviewed

Stati della Penisola che essi miravano a sovvertire, perché dominati dalla tirannia. Molto si è scritto, allora, su questi personaggi dalle cui file, sovente, sono venuti esploratori stranieri assai vicini alla corte vicereale. Nell'insieme, gli studiosi hanno voluto mettere in risalto l'alto contributo dato al progresso dello Stato egiziano da questi uomini di diversa estrazione e diverso bagaglio culturale, a cominciare dall'epoca che per gli studiosi di cultura araba è quella in cui sono evidenti i prodromi della *nahḍah*, della Rinascita, e che vedono nella figura del vicerè Muḥammad ʻAlī (1769-1849) un magnifico araldo. Egli era infatti colui che, tra gli inviati, nel 1801, dalla Sublime Porta a combattere contro le truppe napoleoniche, era riuscito a ritagliarsi un posto importante e, infine, nel 1805, era riuscito a instaurare un proprio governo[3]. È bene rammentare che entrambe le figure di Napoleone Bonaparte, giunto in Egitto nel 1798, e di Muḥammad ʻAlī sono di assoluto rilievo nel ricostruire la storia della colonia italiana d'Egitto nei secoli a noi più vicini. Fondamentale, com'è a tutti noto, per la storia del Paese arabo, è la spedizione napoleonica con la conseguente occupazione francese (1798-1801) e la successiva entrata in gioco del militare ottomano, ma bisogna ricordare che al 1780 gli storici fissano l'inizio della prima ondata migratoria, a cavaliere tra l'era moderna e la contemporanea nella Terra dei Faraoni, ossia di quelli che nel suo *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°* (1906), pubblicato ad Alessandria d'Egitto, il Prof. L. A. Balboni chiama "I Vecchi Egiziani", coloro che si erano trasferiti nel Paese tra il 1780 e il 1810. Balboni riprende tale definizione dall'Avv. Federico Bonola Bey, segretario generale della Società Geografica Khediviale.

> Col nome di *vecchio egiziano* – scrive l'avv. Federico Bonola-Bey – s'intende indicare l'Europeo che ha soggiornato lungo tempo in Egitto acquistandosi una certa autorità. È un appellativo che per l'aumentare della colonia stessa tende ad andare in disuso, ma al quale i nostri predecessori tenevano assai, quasi per affermare, e con ragione, che furono essi a creare il nuovo Egitto, sotto l'impulso di quel genio energico che fu Mohamed-Ali[4].

Talvolta, si trattava di persone che erano state al seguito di Napoleone, tra i suoi "gregarii"[5]. Indicativo era che il loro nome fosse spesso francesizzato, di modo che non solo la lingua italiana era stata abbandonata e snaturata, ma anche e soprattutto che la gente comune era sempre più convinta che soltanto i francesi avessero meriti, e non gli italiani[6]. Alcune di queste persone che, a vario titolo, avevano contribuito all'impresa napoleonica, poi, erano divenute seguaci di Muḥammad ʻAlī [7] vengono da Balboni divise in più gruppi, in base al periodo del loro arrivo in terra egiziana e dalle attività svolte o dai motivi del viaggio. Dopo la prima ondata migratoria cui si è accennato (1780-1810), segue quella che va dal

[3] In italiano, cfr., in particolare, I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla* nahḍah *a oggi*, Carocci, Roma 2007 (2^ ed.).

[4] L.A. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°. Storia-Biografie-Monografie*, Opera pubblicata sotto gli auspici del comitato alessandrino della Società Dante Alighieri. Con prefazione del Comm. Dott. Federico Bonola Bey segretario generale della Società Geografica Khediviale, Volume I, tipo-lit. V. Penasson, A.V. Horn Succ., Alessandria d'Egitto 1906, p. 205.

[5] Ivi, pp. 113 ss.

[6] Ivi, pp. 113-114.

[7] Ivi, pp. 204 ss.

Peer Reviewed

1811 al 1828, cui appartengono gli archeologi, o comunque gli amanti dei monumenti egiziani, scienziati ed esploratori che giunsero fino a Siwah, in Arabia, in Sudan, in Siria e in Morea[8]. Accanto alle figure più o meno dimenticate, numerose sono quelle di spicco. Un esempio per tutti è il ligure Antonio Figari Bey (1804-1870), un personaggio di primo piano da più punti di vista su cui mi soffermerò oltre.

Per quanto riguarda dunque il rapporto – esclusivo, lo si potrebbe definire – instauratosi tra l'Italia e l'Egitto, una famosa fonte secondaria sull'argomento risulta essere proprio il citato libro *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX*°, dedicato "All'Italia" e "Alle colonie italiane", laddove il Prof. Balboni, che pure visse nel Paese nordafricano a lungo, com'egli stesso a più riprese ricorda, e che perciò ben conosceva la materia di cui disquisiva, si prefisse di dar vita alla

> compilazione d'un'opera che potesse dimostrare coi fatti indiscutibili della storia l'operato degli Italiani vissuti in Egitto nello scorcio del secolo XVIII° e lungo il fortunoso XIX°, rilevandone quel tanto di bene e di buono da essi compiuto a pro del popolo che li aveva ospitati.
> Secondo il mio debole parere, mi sembrò che tali elementi raccolti, allargandoli con altre serie ricerche al soggetto, potessero riuscire di qualche interesse al nome italiano su questa terra straniera, giungendo altresì a distruggere l'inveterato mal giudizio di non pochi Egiziani, cioè che l'Europeo qui venuto sia per essi un parassita di più all'assorbimento della niliaca linfa[9].

L'illustre personaggio pubblicò questo lavoro dopo anni di un laborioso percorso di ricerca, già iniziato tre anni prima del 1902, allorché l'Autore pensò di scrivere, per averne rassicurazione sulla bontà del progetto, ad una delle maggiori personalità della colonia italiana d'Egitto dell'epoca, l'Avv. Federico Bonola Bey, il quale gli rispose il 22 dicembre con una missiva dagli accorati accenti e ricca di gratitudine, sentimento personale che sicuramente doveva esprimere emozioni avvertite da tutti gli italiani d'Egitto. Tra i vocaboli più rilevanti nell'epistola di Bonola Bey, bisogna sottolineare anzitutto l'utilizzo del termine "inferiorità" e l'espressione "piaga dolorosa della mania demolitrice"[10] che rendono palpabile il tormento e il senso di ingiustizia provati dalla colonia italiana locale, colonia che veniva in realtà denigrata *in primis* da alcuni compatrioti e, quindi, da stranieri, assolutamente convinti che gli italiani, viventi o non sul suolo nazionale, fossero una nullità. L'Avv. Federico Bonola Bey, dunque, vedeva nell'opera di Balboni uno strumento adatto alla realizzazione di un'autocoscienza e una conoscenza di sé che avrebbe aiutato gli altri, dimentichi del passato importante degli italiani, a riconsiderare il proprio negativo giudizio su questo popolo, sia in patria che altrove. Soprattutto, ciò avrebbe significato ingenerare nei giovani una nuova speranza[11]. Se i detrattori avessero soltanto considerato quanto compiuto dagli italiani nel Paese arabo, dove la lingua, gli usi e i costumi d'origine per tanto tempo avevano imperato pressoché incontrastati, in alcuni ambienti[12], non

[8] Ivi, pp. 238 ss. Al terzo periodo di emigrazione (1829-1849) secondo Balboni si dedicarono "Viaggiatori, Scienziati, Artisti, Professionisti, Commercianti". Ivi, pp. 358 ss.
[9] Ivi, p. 7.
[10] Ivi, p. 8.
[11] *Ibid.*
[12] Cfr. *infra*, n. 36.

Peer Reviewed

avrebbero neanche lontanamente pensato a loro in maniera tanto negativa e pessimistica. Il merito del libro di Balboni, allora, veniva ravvisato, dal Segretario Generale della Società Geografica, nel suo voler far risplendere i pregi di personaggi, più o meno noti al grande pubblico, ma sicuramente troppo spesso posti nel dimenticatoio (anche da alti funzionari dello Stato italiano unitario – e questo era visto come davvero disdicevole, naturalmente) e che, invece, erano stati fondamentali nella ricostruzione dell'Egitto e, ciò facendo, si preparavano in realtà a ricostruire la madrepatria che quasi tutti erano stati costretti ad abbandonare ancor di più dal 1819[13].

Da sempre, gli Italiani erano effettivamente riusciti a conquistarsi il favore di tanti, in Egitto, grazie a numerose qualità che Bonola Bey sintetizzava per Balboni così:

> L'attività seria e coscienziosa dell'italiano, la percezione giusta e misurata delle cose, la prontezza del concepire e la facilità del fare, il disinteresse caratteristico della razza, l'assenza di burbanza pretenziosa e lo spirito di gaia socievolezza che lo porta a fraternizzare facilmente con tutti, anche cogli umili, gli avevano creato nel paese una simpatia profonda e rispettosa[14].

Inoltre, è utile segnalare che il Segretario Generale sottolineava come molti patrioti italiani, obbligati a fuggire dall'Italia post-napoleonica e pre-unitaria, avessero preferito emigrare non in Europa o in America, al pari di tanti altri, bensì in Egitto, perché «sedotti dalla vaghezza di contribuire all'opera di un genio possente che voleva far risorgere dalla tomba un popolo antico»[15]. Questo genio, naturalmente, era Napoleone Bonaparte, il cui interesse profondo per le antichità egizie si colorava di connotazioni politiche a loro volta non aliene da elementi latomistici[16]. Come già accennato più sopra[17], in realtà tanti italiani di fede napoleonica e pure alcuni che il condottiero avevano accompagnato nella sua spedizione d'Egitto furono tra i primi nostri connazionali che stabilmente vissero su quel suolo in epoca contemporanea, i cosiddetti Vecchi Egiziani.

D'altro canto, è bene rimarcare che pure Muḥammad 'Alī è definito un genio, a causa della sua volontà di rinnovare e rifondare, se si preferisce, lo Stato egiziano, e ciò, soprattutto, grazie al contributo validissimo degli italiani. Potrebbe ipotizzarsi che entrambi gli uomini di governo non solo fossero menti illuminate (o avessero un particolare "genio") di per sé, ma che lo fossero anche perché si dimostrarono così abili, scaltri e perspicaci dall'affidarsi alla bravura, intelligenza e accortezza degli italiani stessi?

Il volume di Balboni e le brevi considerazioni dell'Avv. Federico Bonola Bey possono servire da adeguata introduzione alle pagine seguenti che, a loro volta, potranno magari aiutare ulteriormente il lettore ad avvicinarsi ad un argomento di certo già studiato, nel corso dei decenni, ma che forse necessita di nuovi

[13] E. Michel, *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, cit., p. 7.
[14] L.A. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°…*, cit., p. 9.
[15] Ivi, p. 8.
[16] Vasta è la bibliografia su questo aspetto e, in generale, sull'importanza delle antiche vestigia, non solo egizie, in taluni ambienti. Per alcuni rimandi, cfr. P. Viviani, *Dalla Francia all'Egitto attraverso il Regno di Napoli…*, cit.
[17] Ciò si desume anche dal testo, già citato, di Ersilio Michel, il quale si basa, tra le altre fonti, sull'opera di Balboni medesimo.

Peer Reviewed

approfondimenti sia da parte egiziana che italiana. L'analisi dei rapporti culturali e socio-politici intercorsi tra i due Paesi non può che offrire un contributo sempre utile e valido alla mutua comprensione tra i due popoli che fin dai tempi più remoti hanno avuto modo di conoscersi influenzandosi reciprocamente in numerosi ambiti e sotto vari aspetti.

È ovviamente assai vasta la letteratura sulla figura di Muḥammad ʻAlī e i suoi successori, sulle loro politiche di evoluzione, ma anche d'involuzione, oltre che sul riflesso e le ricadute che queste hanno avuto in campo culturale e letterario[18]. Tuttavia, può essere particolarmente interessante scoprire, riscoprire o approfondire ciò che di questi governanti è stato detto dagli italiani a loro grosso modo coevi, per indagare, ad esempio, come da una diversa prospettiva – e non da quella abituale per gli studiosi di letteratura araba – alcune conquiste fondamentali per il progresso del popolo egiziano siano state lette. Utile potrebbe rivelarsi infatti analizzare le descrizioni cronachistiche o i commenti che di certi fenomeni offrono scrittori che letterati non sono e, tanto meno, specialisti del mondo arabo. Molti dei commentatori che si sono avventurati nei recessi più remoti dell'Egitto e in una descrizione a tutto tondo del suo territorio erano stretti collaboratori dei sovrani, loro protetti, addirittura amici, e quindi spesso si può essere indotti a ritenere che alcuni giudizi fossero non del tutto obiettivi. D'altro canto, si trovano testi redatti da autori che non facevano parte della corte vicereale ma che, comunque, esprimono nel complesso apprezzamento per le politiche e le riforme volute dai governanti egiziani, senza temere di essere sferzanti, qualche volta. Anzi, sovente non lo sono direttamente nei confronti dei vicerè, bensì di alcuni loschi figuri, troppo spesso europei e italiani, che ne formano l'entourage. Questo è il caso, ad esempio, fornitoci dal già citato Monsignor Teodoro Dalfi, lazzarista e collega di seminario del giovane Giovanni Bosco, sul quale si ritornerà in seguito.

Tra i tanti autori degni di nota, vi è il già citato Antonio Figari Bey[19], la cui personalità e attività non mi pare siano state oggetto di studio finora da parte dell'orientalistica. I suoi *Studii scientifici sull'Egitto e sue adiacenze, compresa la penisola dell'Arabia Petrea* (Lucca, 1864-1865)[20] sono considerati fondamentali nel campo della botanica; contengono, inoltre, notizie d'interesse in altri ambiti, anche se non scevre da inesattezze, secondo alcuni esperti, soprattutto in discipline quali la geologia e la paleontologia, di cui Figari Bey era cultore ma non specialista[21]. Di questo lavoro Balboni ha scritto che si tratta di «un'accurata

[18] Tra i tanti volumi, un'ottima sintesi è offerta in P.J. Vatikiotis, *The History of Modern Egypt: From Muhammad Ali to Mubarak*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1991.

[19] Si veda il documento G. Stefanini, *Sul luogo di nascita di Antonio Figari-Bey*, in "Archeion", Vol. 6, N. 3, Settembre 1925, p. 213. Consultabile su http://brepols.metapress.com.

[20] A. Figari Bey, *Studii scientifici sull'Egitto e sue adiacenze, compresa la penisola dell'Arabia Petrea: con accompagnamento di carta geografico-geologica. Parte Prima: Geologia e Geografia fisica. Parte Seconda: Applicazioni pratiche all'agricoltura, industria, commercio, igiene pubblica, ecc.*, I-II, Tip. di Giuseppe Giusti, Lucca 1864-1865. Consultabile su https://openlibrary.org/ (Tomo I) e su http://archive.org/ (Tomo II con Appendice).

[21] Qualche esempio è dato dalle recensioni a B. Greco, *II Sinemuriano del deserto arabico settentrionale*, in "Bollettino Società geologica", XXXIV, pp. 505-526 e tav. X, e, in particolare, a ID., *Fauna cretacea dell'Egitto raccolta dal Figari-Bey. Parte prima: Cephalopoda. — Palaeontographia Italica*, vol. XXI, Pisa 1915, pp. 189-231, tav. XVI1-XX1I, e fig. 1-11 intere.

Peer Reviewed

e splendidissima opera […], vero monumento di profondissima scienza, di non mai smentita costanza, di energia somma d'un dotto che vuole; nobile materia onorante non solo il suo autore, ma sebbene l'Egitto e la patria Italia di cui il Figari era amorosissimo figlio»[22]. Balboni ricorda, poi, alcuni altri testi che, in realtà, confluiscono negli *Studi scientifici*, costituendone l'Appendice acclusa alla Seconda Parte. Essi sono: *Giornale d'un viaggio Geognostico al N.E. della penisola dell'Arabia Petrea nel 1847*; *Giornale d'un secondo viaggio Geognostico al S.0. della penisola dell'Arabia Petrea nel 1849*; *Prospetto delle tribù, nomadi del deserto Orientale della valle Nilotica, dell'Istmo di Suez e dell'Arabia Petrea*; *Cenni Etnografici sugli Arabi Bisciari ed A'babdi. Del Nomade Arabo*[23]. Inoltre, ritengo utile sottolineare che nella stessa Appendice si leggono pagine dedicate a: *Dell'Arabo Nomade dell'Assir*; *Dell'Arabo dell'Yemen, Arabia Felice*; *Dell'Etiope che abita le sponde del Nilo della bassa Nubia (Berberino)*[24].

Le esplorazioni di Antonio Figari Bey erano state dunque condotte ben prima del 1864, ossia già dagli anni '40, quando egli viveva in Egitto ormai da tempo, essendovi giunto tra il 1823 e il 1824, fresco di laurea. Questo genovese divenne uno dei personaggi di spicco della comunità italiana e della Corte, essendo ben presto nominato farmacista particolare di Muḥammad 'Alī. Non solo. Fu un illustre insegnante presso la Scuola di medicina fondata da Antoine Barthélemy Clot Bey (1793-1868), il quale ci ha lasciato una piacevole testimonianza che ritengo interessante qui riportare. Si tratta di uno stralcio tratto da una lettera accorata da lui indirizzata a Sa'īd Pascià (1822-1868) in cui, essendo in procinto di abbandonare l'Egitto per far ritorno in patria, dava l'addio a Sua Altezza, pregandolo di tenere in alta considerazione i colleghi medici, del luogo e stranieri, che sicuramente avrebbero continuato la sua opera rendendo un grande servizio al Paese. Tra i cinque uomini da lui annoverati, figurava appunto Antonio Figari, "savant botaniste, directeur-professeur du Jardin botanique"[25]. Clot Bey proseguiva:

> L'élévation au grade de bey de ces cinq fonctionnaires serait une récompense légitimement méritée et bien accueillie par l'opinion publique. Je n'hésite pas à dire que je considérerais l'accomplissement de cette mesure comme le couronnement de ma carrière médicale, puisque je laisserais derrière moi, pour la meilleure direction possible des établissements que j'ai été appelé à créer, des hommes d'une valeur incontestable et d'une fidélité à toute épreuve[26].

Così, nel 1857, Antonio Figari fu nominato Bey.

Per anni il naturalista genovese viaggiò lungo l'Egitto e la Nubia, spingendosi verso oriente. Raccolse copioso materiale che regolarmente inviava in Italia, dove esso fu con sapienza catalogato, di modo che le sue numerose e talvolta

---

Entrambe le recensioni sono in "Rivista italiana di paleontologia", Vol. XXII, anno 1916, pp. 34-35.

[22] L. A. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°…*, cit., p. 341.

[23] Ivi, p. 342.

[24] A. Figari Bey, *Appendice*, in ID., *Studii scientifici…*, cit., II, pp. 479-706.

[25] Si veda Clot-Bey (A. Barthélemy Clot), *Relation des phases parcourues par l'institution médicale en Égypte sous les gouvernements d'Abbas et de Said-Pacha...*, Victor Masson & Fils, Paris s.d., p. 23. Del lavoro esistono più edizioni.

[26] *Ibid.*

Peer Reviewed

rivoluzionarie scoperte, soprattutto in botanica, furono divulgate nella comunità scientifica. Questi delicati compiti furono svolti *in primis* dal suo professore presso l'Università di Genova, il ligure Domenico Viviani[27], maestro altresì di quel Paolo della Cella (1792-1854) ricordato specialmente per il suo *Viaggio da Tripoli alla frontiera occidentale dell'Egitto fatto nel 1817*, pubblicato a Genova nel 1819[28]. Risultato delle esplorazioni di Figari Bey fu pure la stesura di testi d'indubbio valore scientifico, tra i quali esattamente gli *Studii scientifici sull'Egitto e sue adiacenze, compresa la penisola dell'Arabia Petrea*, di cui ho visionato la seconda parte, ossia *Applicazioni pratiche all'agricoltura, industria, commercio, igiene pubblica, ecc.*, dove, sulla base dell'osservazione dello stile di vita egiziano, dei più disparati aspetti della società tradizionale e moderna locale, e delle sue stesse scoperte, oltre che sulla base dell'analisi delle politiche avviate dalla dinastia vicereale, Antonio Figari Bey offre numerosi consigli alla classe dirigente su come migliorare le condizioni del Paese e della popolazione. Come si può ben notare anche soltanto dal titolo e dalla disposizione delle varie sezioni che compongono l'opera, all'agricoltura, ad esempio, è data una certa preminenza. D'altronde, l'interesse per tale settore economico non poteva di certo venire sottovalutato in un territorio fertile e particolarissimo come quello attraversato da un fiume-divinità che sa regalare così tanto ad una terra oltremodo "desolata" per tanti mesi l'anno in cui la vita dei contadini è sempre stata assai grama, così come la conosciamo anche grazie a famose opere letterarie. In realtà, quasi tutti gli esploratori e i viaggiatori in Egitto si sono soffermati sulla descrizione delle caratteristiche, le qualità e i difetti della vita agreste egiziana e dei suoi protagonisti, ciascuno dall'angolazione più adatta alla propria indole e proposito. Per quanto riguarda Figari Bey, egli ovviamente ci parla di questi aspetti con l'occhio del naturalista e del botanico. Inoltre, egli sempre vuol sottolineare la pregnanza delle attività riformatrici iniziate con fermezza e coraggio dalla dinastia vicereale. A dimostrazione di questa sua intenzione, possono presentarsi tanti brani, tra cui:

> Un soggiorno di otto lustri nel paese memorabile dei Tolomei e le ripetute peregrinazioni dirette su tutti i punti della valle nilotica, m'iniziarono all'osservazione, ed a tener conto dello stato Agricolo tal quale lo trovai, 40 anni or sono, all'epoca del mio arrivo in Egitto; di quel sensibile incremento, che però fece passi lentissimi; e di quanto sarebbe suscettibile, col progredire di buone leggi, coll'incivilimento della popolazione, e coll'avanzamento dell'industria commerciale, delle Arti e delle Scienze; alla quale grande opera alacremente si presta il governo dell'Augusto reggitore del nuovo Egitto, non risparmiando spese, né sacrifizii di sorta.
>
> Ella è pure opera d'imparziale Storica giustizia segnalare a gloria del defunto Vice-Rè Mohamed-Ali di gloriosa memoria, che lo stato dell'Agricoltura, innanzi a lui, era andato tanto in trascuranza sotto il governo dei Mamalucchi, che neppure più si poteva vantare quell'antico andamento, lasciato dal tempo del grande Sesostri: a

[27] Si veda, ad es., M. Storti, *Domenico Viviani (1772-1840). Primo naturalista ligure*, in *Quaderni della Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio, Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica*, Università di Firenze, n. 1, volume 2, maggio-agosto 2004, pp. 8-9.

[28] P. della Cella, *Viaggio Da Tripoli Di Barberia Alle Frontiere Occidentali Dell'Egitto, Fatto Nel 1817, Dal D.Re P. Della-Cella, E Scritto in Lettere Al Sig. D. Viviani*, dalla tipografia di A. Ponthenier, Genova 1819.

Peer Reviewed

> malgrado che forse non vi abbia paese nel mondo, ove natura presti così prodigiosamente mano alla fertilità del suolo, ed alla ubertà delle sue messi, quanto la valle d'Egitto; e che nel tempo medesimo presti tanta agiatezza al lavoro dei campi. Ed è diffatti un suolo, che per coltivarlo non occorre impiego di costosi e difficili strumenti; essendone sola condizione indispensabile una buona ed equa amministrazione territoriale, che provveda un addattato sistema di canalizzazione, di buoni argini, di dighe, di chiuse, di ponti ec. ed il tutto mantenere colla più vigilante perìzia ed ordine. In allora irrigazione diviene regolare, facile e più estesa; ed agevola altresì il trasporta delle derrate che si opera sì per via d'acqua che di terra, all'epoca del divallamento delle acque dell'inondazione[29].

Da questo passo si evince che Figari Bey non è esattamente tra quei commentatori che scrutano con atteggiamento negativo il mondo rurale egiziano. Inoltre, sembra quasi che egli, nel guardare con pratico realismo alla gente e alle usanze contadine, desideri soprattutto rendere omaggio a chi lo ha esaltato e a chi continua a farlo. L'"Augusto reggitore del nuovo Egitto" è, infatti, Ismā'īl Pascià (1830-1895), insediatosi alla morte di Ibrāhīm Pascià, avvenuta il 17 gennaio 1863, ossia appena un anno prima della pubblicazione del libro di Figari Bey. Di rilievo, peraltro, è che l'attuale vicerè sia detto particolarmente attivo in tantissimi settori, quali quello delle Arti e delle Scienze, che è, in questo contesto, il più attraente, ma pure uno degli aspetti finora più tralasciati, e comprensibilmente, dagli studiosi attenti al lavoro dello scienziato genovese e che suscitano, invece, la curiosità di chi il suo resoconto di viaggio legge da un'angolazione completamente differente da quella assunta dai cultori delle scienze naturali[30].

L'autore, con gli *Studii scientifici*, si proponeva, come egli stesso ammette, «di parlare […] di quanto ha un immediato rapporto colle novelle riforme introdotte in Egitto, sotto il Governo della gloriosa dinastia fondata da S. A. Mohamed-Ali; le quali più sopra indicai sommariamente, nel quadro comparativo

[29] A. Figari Bey, *Studii scientifici…*, cit., II, pp. 5-6. Altra sua opera molto interessante che, in un certo qual modo, riprende e approfondisce alcuni degli assunti che arricchiscono e impreziosiscono gli *Studii scientifici*, è il *Projet pour l'établissement de colonies agricoles et d'une ferme modèle en Égypte, par le chev. A. Figari-Bey*, Impr. De P. Cumbo, Alexandrie s.d., in cui l'autore dispensa consigli assai ben articolati su come dar vita ad una fattoria ideale strutturata su un modello militare che possa contribuire allo sviluppo del Paese e in cui si procuri di educare giovani nubiani che poi, dopo vent'anni di lavoro, ritornino a casa per porre il proprio operato al servizio della patria. Grazie a questa fattoria ispirata a severi, rigidi, principi, dove ogni aspetto della vita umana era rispettato e seguito passo dopo passo, l'Egitto avrebbe raggiunto diversi e importanti scopi, tra cui lo sfruttamento e/o il risanamento di vaste estensioni di terra, una diminuzione nelle importazioni e, di converso, un aumento nella produzione locale e nelle esportazioni, l'educazione di tanti giovani nubiani, e così via.

[30] Oltre ai lavori citati alla nota precedente e a quelli presenti nel testo di G. Stefanini, si può far riferimento, ad esempio, al volume di Balboni, il quale dedica poche ma entusiastiche pagine a Figari Bey. Cfr. A.L. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°…*, cit., pp. 341-346. Si vedano, inoltre, ad es., pubblicazioni quali G. Stefanini, *Echinidi cretacei e terziari d'Egitto raccolti da Antonio Figari Bey (parte prima)*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", 37 (02-03), 1918, pp. 121-168, e ID., *Echinidi cretacei e terziari d'Egitto raccolti da Antonio Figari Bey (parte seconda)*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", 38 (1-2), 1919, pp. 39-63. Più recentemente, la sua figura è ricordata in C. Nepi, E. Gusmeroli (a cura di), *Gli erbari aretini: da Andrea Cesalpino ai giorni nostri*, Firenze University Press, Firenze 2008, Infine, per un breve ma pur completo quadro complessivo su questo personaggio, cfr. M. Alippi Cappelletti, *Figari, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani*, Volume 47 (1997), edizione online, http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-figari_(Dizionario-Biografico)/.

Peer Reviewed

delle due epoche dell'Egitto moderno»[31], ossia prima e dopo lo spartiacque costituito dall'assunzione del potere da parte di Muḥammad ʻAlī. In effetti, e come si è già accennato, le due parti di cui si compone il libro presentano un avvincente alternarsi di osservazioni tecnico-scientifiche (che paiono mirate, oltre che a scopi puramente conoscitivi, a obiettivi economico-politici) e osservazioni di più ampio respiro, ma comunque sempre dettate dalla necessità di elogiare l'opera iniziata da Muḥammad ʻAlī e, probabilmente, di autotutela per l'intera comunità italiana. Dopo aver infatti offerto una breve ma efficacissima presentazione e disamina della stirpe vicereale, descrivendo gli aspetti talvolta negativi, ma soprattutto positivi, dei governanti, da Muḥammad ʻAlī in poi[32], Figari Bey elogia

> [l]'Augusto Principe Ismaìl, figlio del grande Ibraim Pascià di gloriosa memoria. Da questo Principe il fecondissimo paese deve tutto sperare, perchè sapiente, e di nobil cuore; già dalle prime sue gesta si è acquistato la più grande affezione di tutta la sua popolazione, e la più alta stima della Colonia Europea in generale: colonia che vie più aumenta, coll'incremento ognor più crescente dell'industria e del commercio in Egitto[33].

In realtà, benché nelle pagine precedenti l'Autore avesse messo in evidenza quanto i legami tra l'Egitto e l'Italia fossero stretti, è in questo punto che pare ravvisarsi pienamente non soltanto il suo impegno nel voler dare un'immagine esaustiva dello stato del Paese arabo e dell'azione dei suoi governanti modernizzatori, ma anche nel conservare per sé e la propria colonia una posizione di preminenza e inattaccabile. Certo, egli scrive della "Colonia Europea in generale", ma è lecito pensare che egli intendesse anzitutto riferirsi a quella italiana, specialmente cairota e alessandrina. Ciò potrebbe essere suffragato dal fatto che il volume esce in anni cruciali per i rapporti tra gli italiani d'Egitto e Ismāʻīl in persona. Anzitutto, quando si discute dell'importanza dei nostri connazionali colà, non si può mai dimenticare la matrice ideologica di una grande porzione di essi, né si può sottacere che essi furono accusati di essere i fautori di attività sovversive e che tale scopo avrebbero perseguito le pur benemerite azioni filantropiche volute dalla latomistica italiana o di ispirazione italiana. Questo accadde in particolare con l'ascesa al trono di Ismāʻīl e in concomitanza con la sua sempre più manifesta intenzione di modificare le regole di successione dinastica a favore dei propri figli, così escludendo gli altri discendenti. Questo aprì un'aspra contesa tra Ismāʻīl medesimo e il principe ʻAbd al-Ḥalīm (1826-1894), che sarebbe stato suo legittimo erede e diretto successore, senza i cambiamenti desiderati – e infine attuati – dal sovrano. Il principe ʻAbd al-Ḥalīm esattamente nel 1864 (si ricordi che i volumi di Figari Bey sono stati pubblicati nel 1864-1865) era stato eletto Gran Maestro del Supremo Consiglio del Grande Oriente d'Egitto di Rito Memphitico, istituito nel 1856 ad Alessandria, per cui sarebbe quindi così spiegato il perché delle accuse rivolte non soltanto alle Logge, ma, in generale, alla comunità italiana che tanto, nel suo complesso, era legata a certe realtà. Ed ecco dunque perché le parole di Figari Bey in lode del nuovo governante e il rimarcare "l'alta stima" nutrita dagli europei nei confronti di

[31] A. Figari Bey, *Studii scientifici…*, cit., II, p. 276.
[32] Ivi, pp. 250-257.
[33] Ivi, p. 257.

Peer Reviewed

Ismā'īl potrebbero anche essere interpretati come un modo per evitare ulteriori problemi agli italiani e al principe 'Abd al-Ḥalīm che, però, sarebbe stato poi esiliato nel 1868[34].

Per quanto riguarda un discorso più prettamente culturale e letterario, bisogna sottolineare che, sempre all'interno della seconda parte degli *Studii Scientifici*, si possono ricordare, tra gli altri, i titoli di alcuni paragrafi che recitano "Tipografia araba", "Scuola collegiale di Lingue e traduzioni". Della Tipografia di recentissima fondazione, ad esempio, Figari Bey scrive:

> L'Egitto prima d'ora non avea mai posseduto una Tipografia nazionale: Mehemed-Ali fu primo a stabilire un ordinato e bello stabilimento Tipografico, nel sobborgo di Bolacco[35]. L'istituzione della Tipografia araba sommamente giovò alla pubblica istruzione, e fu potentissimo mezzo per indurre all'esercizio della lettura; sapienza cui limitavasi appena qualche teologo Mussulmano, per cosi dire quasi sconosciuto dalla comune degli uomini. Ciò derivava pure da che le diverse opere di letteratura e scienze degli antichi Arabi, si limitavano ad un ristretto numero di esemplari manoscritti, d'un rilevantissimo costo e spesso a prezzi di affezione; essendo le opere più celebri speculate… economicamente dai pochi letterati del paese. Laonde il Viceré nello istituire la Tipografia a spese del pubblico tesoro, emanò ordine che fossero stampate tutte le opere di letteratura e scienza, salvo però le scritture sacre; cioè il semplice Corano, abbenchè trovisi stampato in lingua Araba nelle Indie Orientali.
>
> Una tra le prime opere Arabe pubblicate dalla Tipografia dì Cairo, fu quella dei racconti delle Mille-ed-una-notte; edizione tirata in numero di 4000 esemplari ed immediatamente esaurita; indi pubblicò diversi Poemi Arabi, un compendio della Storia dei Califfi, la Storia del regno arabo in Spagna, un breve trattato dell'Istoria antica e moderna, un trattato assai esteso della Grammatica Araba ed un gran Dizionario coi sinonimi della lingua stessa, che formano due opere complete della massima utilità per le scienze Arabe; quindi fu stampato il gran libro della Medicina di Avicenna con gli Aforismi d'Ippocrate, non che altre diverse opere di Medicina Araba. Dipoi furono tradotte in Arabo numerose opere dalle lingue Europee, le quali agevolarono l'insegnamento delle moderne scienze nelle scuole più sopra indicate.
>
> La stessa Tipografia pubblica più o meno regolarmente un giornale Arabo, che fornisce tutte le notizie del paese, qualche dettaglio sui lavori pubblici, sull'istruzione pubblica, sui prodotti della industria nazionale ec.: inserisce relazioni sul transito commerciale, ed estratti di articoli dei giornali di Costantinopoli, di Smirne e d'Europa. Lo stesso giornale pubblicava un tempo le osservazioni metereologiche, fornitegli dall'osservatorio astronomico del Cairo.
>
> Questo Giornale ha in Egitto circa 25,000 associati.
>
> Esiste pure nella stessa Tipografia una macchina Litografica, la quale offre un immenso servizio per l'intestazione dei libri e registri e stati di contabilità Araba, non che per le molte circolari ec. che occorrono ad uno stato che entra nella vita nuova del progresso e dell'incivilimento[36].

[34] B. De Poli, *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante*, *in Storia d'Italia. Annali 21. La massoneria*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2006, p. 639. Sulla massoneria in Egitto, si vedano anche le riflessioni nell'opera di Monsignor Dalfi, *Viaggio Biblico in Oriente…*, cit., II, pp. 743 ss.

[35] Būlāq è un quartiere del Cairo che si estende lungo il Nilo. Antico porto della città, divenne, nel 1821, la sede della prima tipografia egiziana. Cfr. I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla* nahḍah *a oggi*, cit., p. 24.

[36] A. Figari Bey, *Studii scientifici…*, cit., II, pp. 289-290.

Peer Reviewed

Questo passo, così ricco di informazioni utili a penetrare direttamente nell'ambiente culturale pensato e fortemente voluto dal governo seguito a quello francese di occupazione, permette al lettore di toccare davvero con mano quanto accadde in anni decisivi e fruttuosi per l'Egitto. Si tratta di notizie spesso ripetute passivamente che qui si caricano di particolari che aiutano a inquadrare sempre meglio l'azione educativa messa in atto dalle autorità. Inoltre, a mio avviso, queste informazioni, essendo il frutto delle osservazioni, ancorché interessate, di un non "addetto ai lavori" dell'ambito artistico[37]- letterario, sono, proprio per questo, un plusvalore. Anzi, Balboni avrebbe ricordato nel suo volume del 1906:

> Lo sviluppo del paese corrispondendo allo sforzo comune, altri de' nostri, dalle istesse cause sospinti, vennero e la loro opera fu così attiva ed universale che nelle prime scuole fondate da Mohamed-Ali a Bulacco la lingua italiana era la dominante, che molte istituzioni si possono appellare italiane di fondamento e che a colui che arrivava a quei tempi in Egitto, la lingua nel governo, nelle famiglie, nella piazza, gli usi, i costumi, gli svaghi facevano impressione che il nuovo Egitto fosse un figlio dell'Italia[38].

L'acuto e sagace spettatore Figari Bey, quindi, ancora una volta loda l'azione modernizzatrice e riformatrice del capostipite della dinastia vicereale. Tra i tanti meriti di Muḥammad ʻAlī, ad esempio, vi fu, allora, quello di avere, grazie alla tipografia, abbassato i costi dei volumi permettendo per la prima volta in Egitto l'accesso di una ampia fetta di pubblico alla lettura e, dunque, al sapere. Sapere che, da un lato, guardava anche ad una certa tradizione popolare, la novellistica de *Le Mille e Una notte*, che fin dagli inizi del 1700 era stata divulgata in tutta Europa e che ormai, al tempo di Muḥammad ʻAlī, era diventata un patrimonio comune a livello mondiale (e la testimonianza sulla stampa dei 4000 esemplari subito andati a ruba è altamente indicativa)[39]; dall'altro, non poteva disdegnare nessun campo dello scibile umano spalancando, anzi, le porte perfino ai più avanzati testi europei, tra cui soprattutto quelli a carattere scientifico. Antonio Figari Bey era, del resto, particolarmente compiaciuto che largo spazio fosse dato alla medicina e alla farmacologia. Come si è evidenziato più sopra, egli fu uno dei principali protagonisti della Scuola di medicina e di farmacia (l'Autore sottolinea

[37] Tuttavia, è bene notare che, malgrado vi sia un margine di incertezza sull'effettiva realtà dei fatti, ad Antonio Figari Bey è stato attribuito un ruolo non propriamente secondario nell'attività antiquaria del periodo. Anche se non si hanno infatti prove del tutto sicure sull'appartenenza del sarcofago del sacerdote Pasherienaset, conservato a Genova, ad Antonio Figari Bey, di sicuro, però, vi è che suo nipote lo donò al Museo del capoluogo ligure nel 1931 e che quindi era appartenuto alla famiglia Figari per decenni. D'altro canto, Antonio Figari era giunto in Egitto proprio nel periodo in cui non solo scienziati, ma anche archeologi o comunque persone interessate alle antiche vestigia vi si erano spostate in maniera massiccia. Cfr. V. Cortese, G. Rossi, *Pasherienaset un egizio ricerca il suo Ka*, in "Archeologia viva", n. 93, maggio-giugno 2002, consultabile sul sito http://www.archeologiaviva.it/. Si veda anche ID., *Dalla terra nera alla terra di Ponente. La collezione egizia del Museo di archeologia ligure*, Il Portolano, Genova 2008.

[38] L.A. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°...*, cit., pp. 8-9.

[39] Si ricordano qui, tra le numerose edizioni italiane, quella curata da F. Gabrieli, coi contributi di U. Rizzitano, V. Vacca e C. Pansera (Einaudi, 1948), e quella di Muhsin Mahdi, *Le mille e una notte, Prima traduzione italiana del più antico manoscritto arabo stabilito da Muhsin Mahdi*. A cura di R. Denaro. Introduzione di Vincenzo Cerami. Traduzione dall'arabo di R. Denaro e M. Casari. Un dvd con musiche originali di Aidan Zammit, Donzelli, Roma 2007 (1ª ed. 2006, senza musiche).

Peer Reviewed

con fermezza la rilevanza di quest'ultima disciplina, data la sua formazione), fondata «sulla sponda orientale del Nilo, tra il borgo di Bolacco e la città di Cairo-vecchio, fuori le mura di Cairo nelle campagne di Casser-el-ein»[40] da Antoine Barthélemy Clot Bey nel 1827 con non poche difficoltà ma che, nonostante ogni avversità, «per ventura superò il tutto portentosamente per la solidità delle primitive sue fondamenta, ed alzò vittoriosa la fronte»[41]. Due furono le maggiori cause del rallentamento sperimentato da quest'istituzione, ossia la totale impreparazione di base degli allievi, perlopiù provenienti dalla campagna egiziana, e, soprattutto,

> privi di qualsiasi istruzione letteraria, destituiti dei più elementari principj di logica, sempre molto rozzi; ed in vero è giustizia significare una parola di lode al tenace e persistente zelo adoperato dal Direttore e suoi colleghi, nello esercitare massime nei primi anni dell'istituzione, la greggia intelligenza di quei discepoli[42].

Inoltre, è da registrare l'avversione degli ulema (Figari Bey scrive "i capi di religione"[43]) che, sul principio, non vollero permettere agli "alunni dell'Istituto nazionale della Moschea di El'Azar (Seminario arabo dell'Egitto)"[44] di iscriversi alla Scuola di medicina e farmacia. In realtà, proprio questi studenti sarebbero stati gli allievi ottimali, perché allenati agli esercizi di logica. Oltre che versati in grammatica e in filosofia[45]. Tra gli studenti, inoltre, si annoveravano numerosi cristiani dal Libano e dalla Siria che molto volentieri s'iscrivevano per poi tornare in patria a esercitare la professione[46]. Nonostante le tante criticità, la preparazione scientifica era assicurata da valenti insegnanti, dapprima esclusivamente, o quasi, europei, quindi anche persone formatesi in quella stessa scuola e perfezionatesi a Parigi[47]; in più, un validissimo aiuto proveniva da testi che erano tradotti all'interno della scuola. Naturalmente, affascinante è il riferimento generale che Antonio Figari Bey fa alla fervente e famosa attività traduttiva in generale dell'epoca vicereale; tuttavia, particolarmente interessante, mi sembra, è il modo in cui tale attività, quale veniva svolta all'interno della "Scuola collegiale di Lingue e traduzioni", viene descritta[48] e, ancor di più, l'accenno proprio alle

[40] A. Figari Bey, *Studii scientifici…*, cit., II, p. 295.
[41] *Ibid.*
[42] *Ibid.*
[43] *Ibid.*
[44] *Ibid.* Più sopra, Antonio Figari Bey aveva meglio descritto quali materie s'insegnassero presso «Questa specie di seminario [che] riunisce tutti i più dotti del paese», ossia l'Università islamica di al-Azhar ("Gama-el-Hazar"). Vi si apprendevano, dunque, grammatica araba, retorica, filosofia prettamente greca e, soprattutto, Platone. Mentre, spiega l'Autore, il grande arabo-andaluso Avverroè «è posto in non cale dei dotti Arabi». Inoltre, vi si tenevano corsi di matematica, algebra, geometria, fisica e astronomia derivata dai greci e dagli antichi egizi. Vi erano, altresì, metafisica e teologia, naturalmente. Ivi, p. 266.
[45] Ivi, p. 295.
[46] Ivi, p. 296, n. 1.
[47] *Ibid.*
[48] «In questa speciale scuola, l'alunno è esclusivamente applicato allo studio delle lingue araba, persiana, turca e francesa, talvolta l'inglese ed anche il tedesco per quella classe che non si dà all'idioma francese. Non appena l'allievo è nel perfetto possesso d'una delle tre lingue europee e dell'araba, passa nella sezione dei traduttori, ove fa uno speciale esercizio sotto la direzione di sperimentati maestri traduttori: le traduzioni passano sotto la censura di revisione degli Ulema letterati, i quali non solo esaminano l'esattezza delle espressioni, ma ben anco la purezza della

Peer Reviewed

traduzioni curate direttamente da personaggi appartenenti alla Scuola di medicina e farmacia. Sarebbe superfluo qui attardarsi sull'importanza "strategica" del movimento della traduzione avutosi in Egitto (e nel mondo arabo) tra XIX e XX secolo, assunto discusso ampiamente in molteplici pubblicazioni[49], eppure pare opportuno, a mo' di curiosità e di esaltazione non solo della politica lungimirante egiziana del tempo, ma del rapporto di mutuo scambio e supporto tra locali ed europei, scorrere con Figari Bey i titoli dei manuali usati nella Scuola a lui cara e tradotti in arabo da varie lingue occidentali. L'Autore offre in realtà al lettore un elenco di quarantatre titoli, ma vorrei ripeterne, assieme a lui, soltanto alcuni: il *Corso di Botanica elementare*, la *Botanica medica, con applicazioni alla flora d'Egitto*, la *Geologia elementare e applicata all'Egitto*, *Materia medica e farmacologia, con applicazioni alla drogheria Araba*[50]. Tutti sono a firma di Antonio Figari Bey medesimo, e ciò è una imprescindibile testimonianza dell'importanza di questo autore, personaggio davvero di primo piano in Italia e in Europa, e nel mondo arabo, data la trasmissione ampia e diffusa di suoi testi di studio, di cui si servivano giovani sia egiziani che levantini, come si è visto.

Il Ligure offre altresì una bella testimonianza su un personaggio centrale della Scuola di medicina e farmacia, ossia il Prof. Said Ahmed Rascidi (Saʿīd Aḥmad Rašīdī), medico, letterato e poeta che aveva studiato a Parigi. Negli anni della stesura del libro di Figari Bey, il famoso dottore dirigeva la scuola d'ostetricia, altro gioiello dell'attività riformistica e modernizzatrice di Muḥammad ʿAlī[51]. In queste pagine, egli è ricordato anche come fine studioso e traduttore del *Dizionario di materia Medica, compilato sulle migliori opere*.

---

lingua e eleganza dello stile; dopo di che ne approvano la pubblica stampa, che viene autorizzata dalla commissione del Ministero della pubblica istruzione, a spese del Governo». Ivi, p. 293.

[49] Per un'introduzione all'argomento, cfr., in italiano, I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla* nahḍah *a oggi*, cit., pp. 73 ss.

[50] A. Figari Bey, *Studii scientifici…*, cit., II, pp. 298-299.

[51] «Il Dottore Clot-Bey organizzò pure la scuola Ostetrica dì Maternità, annessa all'Ospedale delle donne: in esso il numero delle alunne fu fissato a 60, tutte Egiziane. Debbono queste seguire air entrar nella scuola, un corso preparatorio di tre anni, in cui è loro insegnato a leggere e scrivere, gli elementi della grammatica Àraba e le prime regole dell'Aritmetica. Una Direttrice, appartenente alla scuola ostetrica di Parigi, è incaricata dello insegnamento del corso di Ostetricia teorico e pratico, non che del trattato delle malattie delle donne dopo il parto e dei fanciulli; ed un professore nazionale detta un corso di piccola Chirurgia pratica, di materia Medica e Farmacia. Ora in questa scuola collegiale vi sono damigelle, le quali hanno da 10 a 20 anni di studii e di pratico esercizio, che sono a loro volta incaricate della ripetizione delle lezioni colle funzioni di sostitute della Direttrice. Le alunne della classe superiore, seguitano la visita Medico-Chirurgica del Dottore nelle infermerìe delle donne; eseguiscono le operazioni di piccola Chirurgia, tengono nota delle prescrizioni mediche, che lungo il giorno somministrano a seconda dell'indicazione del Medico; amministrano i viveri e sorvegliano le malate gravi. Più tardi incombe ad esse un non meno importante servizio, ed è la vaccinazione dei piccoli bimbi, che le madri portano a far vaccinare all'Ospedale delle donne e le ostetriche donzelle hanno un registro matrice delle vaccinazioni, e rilasciano dopo verificazione del Medico capo-vaccinatore, il certificato necessario suggellato dallo stesso capo medico.

Terminato che hanno le alunne il corso loro di 5 anni, che di frequente replicano, possono uscire dallo stabilimento, previo un esame dato dal consiglio Medico della scuola e dai Giurì costituito dei membri del consiglio superiore di Sanità; superato il quale e riconosciute in stato di perfetta idoneità, ricevono l'autorizzazione e la licenza del pubblico esercizio, come levatrici delle città e villaggi dell'Egitto. Sono pur esse autorizzate a far la visita dei cadaveri femminili, prima che venga loro data sepoltura. Le damigelle allieve non possono maritarsi che al loro uscire dalla scuola». Ivi, pp. 296-297.

Peer Reviewed

> È a credere che l'opera gigantesca sopra indicata, e che il buon vecchio sta per compiere, riuscirà di grandissima importanza per l'Egitto e per la scienza; dappoiché non trascurò di prendere intima conoscenza di tutti gli autori Àrabi, e delle traduzioni Arabe di autori Greci e Latini; consultò quindi le opere moderne e segnatamente il gran Dizionario di materia Medica del celebre Prof. Merat, che serve di base alla sua valorosa compilazione. Nel Dizionario di materia Medica del Prof. Rascidi, avrà l'Oriente un'opera delle più complete in idioma Àrabo, che tratti di tali materie e che ridonderà di somma gloria all'autore ed al suo paese natio. Da parte mia cercai di coadiuvare a tale grande intrapresa, porgendo al distinto compilatore tutti gli schiarimenti che aveva raccolti nei miei studii, intorno alle droghe d'origine Indiana, della Cina, dell'Arabia e delle remote regioni dell'Affrica[52].

Da quanto su esposto, si può dire che sia L.A. Balboni che Antonio Figari Bey danno un quadro nel complesso positivo degli italiani d'Egitto e della loro azione. Il primo autore si sofferma altresì sull'opera svolta da religiosi, benché egli e la stragrande maggioranza dei personaggi da lui presentati siano molto lontani ideologicamente dagli ecclesiastici[53]. Allo stesso tempo, Balboni ammette che gli italiani non sono sempre guardati con occhio benevolo dai nativi[54].

Uno degli autori che, però, riprende e fa proprio il malumore dei locali nei confronti di taluni italiani è Monsignor Teodoro Dalfi il quale comunque loda, tra i pochi, e sempre con accenti pieni di profonda stima e affetto, Antonio Figari Bey. Il suo *Viaggio biblico in Oriente* (Torino, 1869-1875), dei quali due tomi sono dedicati all'Egitto e un terzo, in parte, all'Arabia Petrea, su cui aveva scritto pure Figari Bey, è ricco di osservazioni degne di attenzione su molteplici fronti, ma tra le pagine più stimolanti per certi versi sono quelle che immediatamente rimandano ad uno degli argomenti più dibattuti nella letteratura araba contemporanea, vale a dire la dicotomia Oriente *vs* Occidente[55]. Com'è noto, nelle opere della *nahḍah* propriamente detta, la critica nei confronti degli europei, tra cui naturalmente gli italiani, era qualcosa di estremamente ricorrente. Si tratta di lavori in cui è posto l'accento sulle malefatte degli occidentali, che sono l'obiettivo di terribili accuse, perché avrebbero privato i nativi di immani ricchezze materiali e morali impoverendoli e facendoli precipitare in un profondo abisso. Tuttavia, la cosa peggiore non è tanto che ciò accadesse al singolo quanto il fatto che sembrasse vigere un sistema di progressivo depauperamento e dissanguamento delle masse, avallato a livello governativo, giacché i regnanti sarebbero stati in realtà completamente alla mercé di consiglieri europei che li avrebbero totalmente asserviti e indotti a emanare provvedimenti dalle conseguenze nefaste per il popolo. In realtà, un tale sistema, messo in luce soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, aveva già iniziato a esistere fin dai tempi di Muḥammad ʻAlī[56]. Simili testimonianze sono offerte altresì da viaggiatori europei, alle cui parole non si potrebbe obiettare, così come forse si sarebbe tentati di fare davanti a quelle di autori arabi, magari mossi da un risentimento anche personale nei confronti degli occidentali. Una di queste è

[52] Ivi, p. 300.
[53] L.A. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°…*, cit., pp. 438 ss.
[54] Cfr. *supra*, n. 9.
[55] Cfr., per tutti, Rasheed El-Enany, *Arab Representations of the Occident. East-West Encounters in Arabic Fiction*, Routledge, Abingdon 2006.
[56] *Viaggio Biblico in Oriente…*, cit., II, pp. 744 ss.

Peer Reviewed

appunto offerta da Monsignor Teodoro Dalfi, la cui opera riscosse un grande successo all'epoca tanto che nel secondo volume, dedicato ad aspetti socio-culturali dell'Egitto pagano, cristiano, musulmano e moderno (ossia dell'epoca vicereale), scrisse varie pagine sulla corruzione arrivata in Egitto insieme con alcuni europei non raccomandabili, a suo avviso. Ad un certo punto, inveisce contro quella che chiama l'"imposta sulle donne perdute"[57] e che, nella sua opinione, non poteva essere stato il parto della mente di Muḥammad 'Alī il quale, però, si era lasciato convincere a fissarla non, magari, da oscuri personaggi che affollavano la sua corte, bensì da "*venerabili legislatori*"[58] venuti dall'Europa. Nello scagliarsi apertamente contro la corruzione dominante nell'Egitto a lui contemporaneo, egli volle trovare conforto nelle osservazioni di viaggiatori francesi e italiani che lo avevano preceduto, perché non desiderava che qualche suo nemico lo accusasse di non riportare la verità o di mancata obiettività, data la sua posizione e il suo abito talare. Per tale motivo, egli puntualmente cita le proprie fonti[59]. Particolarmente interessanti sono poi le invettive dirette dal missionario nei confronti di una particolare categoria di uomini che, ancora una volta, egli dice essere stati assidui frequentatori della cerchia di Muḥammad 'Alī, ma che erano mossi da spirito pagano. Si tratta di medici o sedicenti tali[60]. Lo scopo della sua opera era infatti didattico, nell'interesse del giovane clero, e missionario, volendo egli aiutare a individuare il male che si era annidato in Egitto da decenni, dato che questo Paese, come egli aveva scritto nella "Prefazione che precedeva alla prima edizione", è "una terra santa", "nobile e biblica" dove, a suo parere, «quanti sono atei in religione, e nel regno della scienza, camicie rosse, com'ebbe a chiamarle un tale, radicali, e rivoluzionari son tutti andati a stringersi la mano in mezzo a quelle ingenti rovine»[61] riportando in vita il paganesimo degli antichi riti i cui fautori si ergevano contro la Chiesa. Ciò dichiarava senza alcun timore Monsignor Dalfi il quale, tuttavia, non si spingeva fino al punto di condannare tutte le persone giunte in Egitto in tempi bui per l'Italia, tanto da salvare sicuramente Antonio Figari Bey[62], fondamentale per il suo prezioso contributo allo sviluppo della Scuola di Medicina, per l'agricoltura in Egitto e soprattutto per le sue doti umane. Il missionario infatti scrisse, commentando la situazione deplorevole in cui si erano venute a trovare le piante, a causa del comportamento del contadino tipo e della politica oppressiva della Sublime Porta:

> Deve perciò l'Egitto saper grado a due nostri dotti ed onorevoli compatrioti, il naturalista botanico signor dottore Viviani genovese, e l'ottimo e infaticabile suo discepolo dottore cavaliere Figari-Bey pur genovese, se, da poche decine di anni comincia a rialzarsi e a ripopolare le sue campagne di novelle piantagioni. Avendo inalterabilmente goduto sempre della simpatia e dell'amore dei nuovi reggitori dell'Egitto, il Figari non seppe arricchire se stesso, né abusare dell'alta sua posizione; ma usonne a far del bene all'Egitto[63].

[57] Ivi, p. 738.
[58] *Ibid.*
[59] Ivi, pp. 739 ss.
[60] Ivi, pp. 743 ss.
[61] Ivi, pp. VIII-IX.
[62] *Ibid.*,
[63] Ivi, pp. 612-613.

Peer Reviewed

Monsignor Teodoro Dalfi meriterebbe, a mio avviso, una trattazione a parte, sebbene qui abbia voluto brevissimamente accennare a lui, soprattutto per rimarcare quanto questo prelato abbia voluto agire con rigore e tolleranza, insieme, nel giudicare l'operato di italiani che non solo hanno contribuito al percorso dell'Egitto verso l'autonomia, ma hanno anche reso un servigio alla madrepatria. Sicuramente i tre personaggi portati ad esempio in queste brevi riflessioni hanno tutti usato tolleranza, in generale, con gli altri, perfino con chi non appartiene al proprio schieramento ideologico. Laddove il merito è indubbio, infatti, essi sono concordi. Molto merito bisogna allora riconoscere ad Antonio Figari Bey, che ha rappresentato il fulcro di questo sintetico scritto, giacché è stato ampiamente elogiato su diversi fronti da Balboni e da Monsignor Dalfi che, osservandolo da prospettive talvolta antitetiche, non hanno avuto remore a farlo.

Infine, osserva Balboni:

> Chi scrive forse può errare esprimendo la persuasione di aver fatto opera non del tutto inutile, ma non erra di certo asseverando che almeno quest'opera sua è onesta, patriottica; imperocché v'è in essa la prova palmare, la prova storica, di quanto ha dato alla civilizzazione dell'Egitto il nome italiano in quell'ampia scala che iniziandosi dal primo gradino rappresentato dal semplice operaio, s'innalza via via dall'artefice al commerciante, dal professionista al viaggiatore, dall'idraulico al mineralogista, dal geografo al naturalista, dall'uomo di mare all'archeologo, dal semplice ufficiale allo stratega, dal legislatore al diplomatico; quel nome, infine, qualunque sia stato il motivo che l'ha tratto sul suolo ospitale d'Egitto, ha saputo, ha voluto provare che il lavoro è forza, progresso, civiltà[64].

Ritengo che ad ogni livello queste frasi ancora oggi debbano essere ricordate, non tanto perché vadano ad alimentare un orgoglio malsano, ma perché servano da tangibile testimonianza di quanto si è riusciti o ancora si riuscirebbe a compiere. Certo, tante attività hanno celato interessi individuali e nazionali, la Storia insegna, eppure, malgrado numerose storture, restano il bene e il positivo che dal contatto tra Egitto e Italia, spesso doloroso, hanno comunque avuto origine.

[64] L.A. Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°...*, cit., p. 50.

Peer Reviewed